

Cabiria: informazione e prevenzione per chi si prostituisce

Incontro con Stefania e Francesco volontari del Naga nel progetto Cabiria.

- *Cos'è il Naga?*

Il Naga è un'associazione di volontariato **laica e apartitica** che si è costituita a Milano nel 1987 allo scopo di promuovere e di tutelare i diritti di tutti i cittadini stranieri, rom e sinti senza discriminazione alcuna. **Il Naga riconosce nella salute un diritto inalienabile dell'individuo.** Il contatto diretto e quotidiano con stranieri e nomadi permette di interpretarne i bisogni e di individuare risposte concrete, nonché di avanzare proposte, richieste, rivendicazioni nei confronti di strutture sanitarie e istituzioni politiche.

Gli oltre 300 volontari del Naga garantiscono **assistenza sanitaria, legale e sociale gratuita** a cittadini stranieri irregolari e non, a rom, sinti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tortura oltre a portare avanti attività di formazione, documentazione e *lobbying* sulle Istituzioni.

L'associazione non si pone in alternativa o in concorrenza con i servizi sanitari pubblici, né desidera deleghe nell'ambito di un settore che rientra tra le funzioni preminenti dello Stato sociale; **si propone, anzi, di estinguersi come inevitabile conseguenza dell'assunzione concreta e diretta del "problema" da parte degli organismi pubblici preposti.**

In un anno, vengono svolte dal Naga più di 15.000 visite ambulatoriali, oltre 800 persone che vivono nelle aree dismesse della città vengono contattate dal servizio di "Medicina di Strada", centinaia sono i lavoratori di strada cui i volontari dell'unità di strada Cabiria offrono un servizio di prevenzione e riduzione del danno sanitario, centinaia sono i soggetti cui l'associazione offre tutela legale gratuita. Dal 2001, inoltre, i volontari del Centro Naga Har prestano assistenza legale e sociale a richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tortura.

- **Progetto Cabiria**

Più nello specifico Stefania e Francesco ci raccontano la loro esperienza come volontari all'interno di questo progetto, esperienza che portano avanti da diverso tempo.

La condizione di emarginazione e sfruttamento in cui vivono gli stranieri che si prostituiscono

determina un accesso ai servizi del sistema sanitario nazionale solo in casi di emergenza. In risposta a questo, il gruppo Cabiria organizza interventi di educazione sanitaria e prevenzione.

L'unità mobile di Cabiria raggiunge di notte le persone che si prostituiscono per strada: donne, transessuali e travestiti. Fornisce un servizio di prevenzione sanitaria e di informazione legale al fine di favorire l'accesso ai servizi socio-sanitari e di aumentare la conoscenza dei diritti e della legislazione italiana in materia di prostituzione e immigrazione.

La filosofia che sta alla base della loro azione è di riduzione del danno, una tipo di prevenzione terziaria e per questo, nel tentativo di instaurare un rapporto con queste persone, offrono preservativi, informazioni mediche (dove fare test hiv, etc) e quando fa freddo del the caldo o qualcosa da mangiare. Fondamentale è porsi nel rapporto con queste persone senza avere un giudizio morale sia nel linguaggio verbale che in quello non verbale.

Il gruppo Cabiria è composto da circa 15 volontari: mediatori culturali, medici, studenti, lavoratori e pensionati di ogni professionalità. Si dividono in gruppetti solitamente di 4 persone e a turni di due scendono dalla macchina e vanno a parlare con le ragazze, mentre gli altri rimangono in macchina e redigono un report dell'incontro precedente. Operano principalmente nella zona di Viale Fulvio Testi e Via Novara.

I volontari del gruppo incontrano più di 350 utenti l'anno, solitamente tra i 12 e i 15 per serata. I gruppi principali che loro incontrano in questa zona sono nigeriane, rumene e transessuali. Ogni gruppo ha le sue caratteristiche ma quello che le accomuna è che molte di loro lavorano per estinguere un debito (che può arrivare anche agli 80.000 euro) che hanno con il loro protettore o con chi le ha portate in Italia. Per evitare che queste ragazze scappino o denunciino il loro protettore le minacciano di uccidere o far del male alla famiglia o di portare in Italia a prostituirsi sorelle o altre parenti. In particolare nel gruppo delle nigeriane è molto forte il legame dato dalla religione. Credono molto nella religione Woodo, in cui ogni azione malvagia viene punita, e mancare di rispetto ad una persona anziana è molto grave. Per questo ubbidiscono alle "maman", che sono le più anziane e non possono ribellarsi.

“Sono belle le nuove schiave di Benin City. Sono alte, nere, statuarie. E in vendita. Lavorano ormai anche nell'angolo più sperduto d'Italia, ovunque ci sia una strada, ovunque esista un marciapiede. Ma è questo che sognano, là in Nigeria, quando chiudono la valigia e dicono arrivederci, state bene, vado a far fortuna in Italia?”

Isoke è arrivata a vent'anni. Le avevano promesso - come alle altre - un lavoro di commessa in un negozio. S'è ritrovata - come le altre - a vivere in schiavitù. Oggi, finalmente libera, racconta la vita, la tratta, i clienti, i sogni delle ragazze del marciapiede. E il dolore, la rabbia, l'umiliazione di

chi è costretta a "sbattere" sette giorni la settimana, per cinquantadue settimane, per dodici mesi l'anno. Per tre o quattro anni. Col caldo e col gelo. Con la pioggia e con la neve. Sempre in strada, anche a Natale e a Pasqua. Con "quei tacchi ridicoli e la carne di fuori". “

da "Le ragazze di Benin City" di Laura Maragnani, Isoke Aikpitanyi